

Politica 2.0**Su pensioni
e reddito il vero
test di popolarità
per Draghi**di Lina
Palmerini

La stagione autunnale di Draghi riparte come era cominciata quella giallo-verde di Lega e 5 Stelle nel 2018, da Quota 100 e dal Reddito di cittadinanza. Al di là delle nuove estensioni sul green pass, il piatto forte dei prossimi mesi diventano quelle due misure non solo perché una è in scadenza (quota 100) e l'altra in via di revisione ma proprio perché sono il simbolo di una fase, un marchio identitario per i due partiti. Tra l'altro, pure l'entità della spesa pubblica era stata definita con il bilancino – in parti quasi uguali – per certificare uno stesso peso degli azionisti principali del Conte I, Di Maio e Salvini.

Ieri il ministro dell'Economia Franco ha confermato che si va verso nuovi requisiti previdenziali ma la trattativa che si apre non è solo una questione tra Draghi e i partiti, piuttosto sarà un corpo a corpo tra l'ex Governatore della Bce e ampie fasce di cittadini che saranno coinvolti dal tema pensionistico - o da quello del sostegno al reddito – vista la crisi di alcuni settori e il tasso di disoccupazione. Se fin qui ci si è interrogati su quanto sia “politico” il premier sulla base di come tratta il capo della Lega o dei 5 Stelle, o di quanto scontenti o accontenti Letta,

stavolta ci si muove su un terreno marcatamente sociale e popolare e perciò molto difficile. Non si tratta, insomma, di gestire le dimissioni di Durigon o l'uscita di Borghi, ma di affondare negli interessi profondi della società italiana dove le pensioni hanno sempre avuto un peso determinante nel consenso. Così come il Reddito di cittadinanza di cui Draghi ha riconosciuto il valore soprattutto in tempi di Covid, sia pure annunciando una revisione che lo avvicini alla ricerca del lavoro.

In sostanza, quel 70% circa di gradimento che ora gli italiani riservano al premier, è destinato a un test di verifica significativo con la legge di bilancio, luogo delle due riforme. E il fatto che subito dopo si decida il suo futuro a Palazzo Chigi o al Quirinale ha un peso per le forze politiche. Tuttavia le mediazioni non stanno semplicemente a metà strada tra i solchi tracciati dai partiti ma nella realtà economica ancora in affanno, che non ritroverà i livelli di crescita pre-Covid quest'anno, perfino con un Pil previsto in rialzo intorno al 6%. Infatti, i posizionamenti dei leader non sono bastati a interpretare le esigenze sociali, come si vede da quello che è accaduto fino a oggi. La spinta giallo-verde, nonostante l'exploit del voto 2018 e nonostante la promessa mantenuta delle due leggi, è andata declinando ed entrambe quelle soluzioni non sono state sufficienti a tenere i due partiti in testa ai consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

